Dal suo obbl.e aff.mo
M. B.

M. G. BARTOLI

ALLE FONTI DEL NEOLATINO

Estratto dalla *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis.*

TRIESTE
STABILIMENTO ARTISTICO TIPOGRAFICO G. CAPRIN
1910.

Alle fonti del neolatino

> Le leggi fonetiche non sono una scoperta scientifica: sono un' invenzione pratica, fatta dai paleogrammatici e affinata dai neogrammatici; e sono, e sempre resteranno, insufficienti ai neolinguisti.

Queste pagine sono estratte da una prossima pubblicazione.[1] Pur così poche e avulse, Ella, maestro, le voglia gradire, perchè riconfermano l'italianità del Suo e nostro paese: l'Istria.

***

1. Le teorie neolinguistiche contradicono bensì ai metodi neogrammatici (v. § 4 sg.) ma non alla teoria dell'Ascoli nostro, sull'origine e l'evoluzione del linguaggio. L'Ascoli e i neolinguisti si accordano in queste tesi:

Ogni innovazione nel linguaggio è creazione e nasce dall'imitazione d'un altro linguaggio, cioè del linguaggio d'un altro individuo o d'un altro momento (v. p. 898): il linguaggio è creato o, meglio, procreato con germi eteroglossi. Anche da un grido, da un suono «inarticolato», può germogliare, per imitazione, una parola.

Ora le indagini su aree che possiamo chiamare *appaiate* (v. § 5) ci conducono a trovare in linguaggi preromani le origini di vari elementi neolatini.

---

[1] Uscirà in uno dei fascicoli supplementi alla rivista del Groeber: BZRPh.

Raccogliamo anzitutto le innovazioni sopravvenute nell'Italia subappenninica (Italia merid. e centr.), e di qua diffuse in altre aree dell'odierno mondo latino.

(Le maiuscolette designano una fase anteriore, e il corsivo una posteriore, cioè una delle innovazioni. [1])

I. INTEGRUM onde **ntegru.* GG.[2] I 470, 471, 473. Rappresenta la caduta di consonanti finali e la conseguente caduta di vocali iniziali. V. p. 911, Tabella I. — Wick § 15.

-ABAT *-avat*, ILLA BONA *vona*; poi CORVI *corbi*, PER VETERANOS *beteranos*. Cioè il «betacismo» di -B- in *v*, e anche V- in *b*, GG.[2] I 473. E il tipo SIBILARE *sifilare*. [2])

CANTANDO **candanno*, e altre assimilazioni di nessi consonantici: PT CT *tt*, MN GN *nn* (v. § 5). [3]) Wick § 14.

-CLA *-kl'a*, -CJA *-k'a*,[4]) ILLI -U *-l'i -l'u* (ZRPh. XXXII 10 sg.). Cioè l'intacco prepalatale di L dopo consonante, e di consonante davanti *j* (CJ) e *i ü*: v. § 3 e Meyer-Lübke I § 309 sg., 419 sg. (Altitalien. Chrestom. 184).

---

[1]) Le abbreviazioni sono quelle indicate nel *Bulletin de dialectologie romane* II (Bruxelles 1910). Con *Meyer-Lübke* I-IV, *Pedersen* I, *Planta* I e II si rimanda alle note grammatiche romanza, celtica e italica di questi autori. *Wick* = «La Fonetica delle iscrizioni parietarie pompeiane specialmente in quanto risenta dell'osco e accenni all'evoluzione romanza», ottimo lavoro del giovane filologo italiano C. F. Wick, in *Atti dell'Accad. di archeol., lett. e belle arti*, di Napoli, vol. XXIII (1905).

[2]) Di questi e altri elementi italici, da ultimo — dopo l'Ascoli ed altri — Ribezzo: «Reliquie italiche nei dialetti dell'Italia meridionale» negli *Atti* dell'Accademia di Napoli, N. S., I (1907).

[3]) Anche RN in *rr:* arum. alb. abruzz. e srd., Dalm. I 294. Ibid., p. 281, *daune* è «dono».

[4]) GG.[2] I 472, 474, 475. Come dicono gli allotropi sicil. *valanzinu* e *bilančinu*, e tanti altri argomenti, *č čč (tš ttš)* è stato importato sull'area it. merid. di *z zz (ts tts)*. Coll'Italia meridionale vanno la Dacia *(z)*, l'Illiria *(s)* e la Sardegna centrale *(t tt)*. V. Meyer-Lübke, Zur Kenntnis des Altlogudor. § 29 e GG.[2] I 472. Così tante altre innovazioni, comprese *agnello* (*ajn-* e sim.), *oggi, le mani, -a(de)* ecc. (v. pp. 903, 913 sg. 918), sono sopravvenute sull'area di *á(m)unu, oje, le mano, -ate*. V. Dalm. I 302 sg. ZRPh. XXXII 15. Il Morf ASNS. CXXI 495, parla con molta indulgenza della pubblicazione di Cl. Merlo *Degli esiti di lat.* -GN- *nei dial. dell'Italia centro-meridionale*, Torino 1908, (v. a p. 14 sg., n. 7; e RDR. I 413, n. 4), ed è deplorevole che l'autorità dell'ASNS. venga così ad assolvere e a favorire errori e peccati. V. qui p. 901 n.

MENSA *mesa*. Cioè la nasalizzazione della vocale davanti la spirante. E SURSUM *susum* e sim. GG.[2] I 471 sg.

BATUO *battuo*, AQUA *acqua*, cioè l'allungamento della consonante davanti a semivocale. GG.[2] I 474 sg.

AGNUS **amn-*. QUATTUR *p-*. V. § 5.

SUMUS ESTIS ES indicat. *simus -tis -s*, FACIMUS -ITIS- UNT -ERE *fac-ẹ́mus -ẹ́tis -ẹnt -ẹ́re*, SIT POSSIT DET *siat *potiat *diat*. V. p. 911.

STO DO NO(TO) *stao dao nao nato*, COUM *cavum*, VOC- *vac-*. — STAT **stait*. (In ZRPh. XXXII 8 è da cassare *aĭŭ*).

-AVI -IBAM *-ai -iam*. — -ASSEM *-assim*.

CANTABO *cantare habeo*. Cioè la perdita del futuro latino (non italico).

Le formazioni in *-inare* (COQUERE *coc-inare*), *-icare*, (MORD- MORS-), *-idjare* (CARR-).

SERVORUM -ARUM -I -AE, *de servos -as -um -am*, -IS -O -AE *ad servos -as -um -am;* ILLORUM ecc. -IS ecc. *de illos*, *ad -os*.[1]) V. p. 912. — -OS -AS *-ora*. — ME **mene*.

La «declinatio semigræca» TATAE *tatani;* Meyer-Lübke, Einführ.[2] § 163. — *-ullus -a:* CAEPA *-ulla*.

I comparativi perifrastici: *magis bonum* (e *plus b.*), *multum b.*

BENE *bonum*.

E l'articolo.

NON CANTES *non cantare*.

Inoltre le innovazioni «lessicali», cioè tali che per ora non sappiamo raggruppare in tipi, come le altre.

AESTAS *ver*, AGER *campus*, ALIS *alter*, AMITA *thia*, AUDIO *ausculto*, AUUS *nonnus*, AUUNCULUS *thius*,AUS-O *cott-idio*.

BASILICA *ecclesia*.

CAECUS *orbus*, CAPILLUS *pilus*, CERESIA *-asia*, CERTO *lucto*, CINIS *-isia*, CLAUSURA *clis-*, COGITO *penso*, CONSOBRINUS *fratruelis*, CONSUO *cusio*. CORULUS *abellana*, CRUENTUS *sanguin-*, CUPIO *desidero*.

---

[1]) Qui va pure il tipo mediterraneo *amo ad servum* per AMO SERVUM. «Il caso obliquo senza preposizione nell'antico francese» è stato studiato ultimamente da G. Chiarini, nel volume *A Vittorio Cian i suoi scolari dell'Università di Pisa*, Pisa 1909.

DE *dat* (prepos.), DICO *narro*, LUNAE DIES *lunae*, DOLENS? *male habitus*, DOMUS *casa*.

ECCE *eccum*, EDO *manduco*, -ENSIS *-itanus*,[1]) EQUUS -A *caballus -a*, EXCUTIT *-cŏtit*, EXPERGO *excito*.

FAVILLA *scintilla*, FERVEO *bull-o*, FILUM *acia*, FORMOSUS *bellus*, FRUGES *fructus*, FULGURAT *lampat*, FUNIS *chorda*.

GRAVIDA *praegnans*.

HABUI *heb-*, HEBDOMAS *septimana*.

IMBER *pluvia*, INCIPIO *initio*, INTELLIGO *comprehendo*, INTERROGO *percunctor*.

JUVENIS *jov-*.

LAXO *d.*, LINEA *camisia*, LI(N)GULA *cochlear*.

MAGIS *plus*, MALUM *melum*, MATER *mamma*, MENTUM *barba*, MOLO *machino*, MUS *sorex*.

NEPTIS *nepos -ota, -otia*, NURUS *nor-*.

OBLIT- *de ment-*, OVIS *pecora*.

PATER *tata*, PELLO PULS-O *impingo*, PINGUIS *crassus*, PLORO *plango*, PLUIT *ploit*, PLUMA *pinna*, PRO *per*, PULS *pappa*.

REN *-uculus*, RUBEUS *russus*, RUMPO *rup(p)-o*.

SATURO *-ullo*, SAXUM *petra*, (SCANDO) DESCENDO *chalo*, SCIO *sapio*, SEMEN *-ntem*, SI *se*, SPIRITUS *anima*.

VENTER *pantex*, VER *primum v.*, VESTRUM *vostrum*, VETUS *vet-ulus*, VET-ULUS *veteranus*, VOLO *quaero*.

II. Le innovazioni della serie che segue, e molte altre più recenti (come *formaticus* al posto di CASEUS), sorsero nella Gallia transalpina, e di là si diffusero in altre regioni. Alcune poche possono essere nate anche in altre aree, indipendentemente dalle innovazioni gallo-romane. V. § 2.

Tipo -ATICA in *-ad(e)ga -a(d)g(e)*. Cioè la scaduta e la caduta di consonanti intersonantiche e di vocali atone: sorde in sonore (-T- -TR- *d dr*), lunghe in brevi (TT *t*) ecc. V. Tabella IV.

---

[1]) Più tardi anche -ώτης, sopravvenuto nei Θέματα di Sicilia e Liguria e Venezia (it. merid., ligure e ven. *-oto*), e di qua passato più tardi in Piemonte, Lombardia ed Emilia. Altrimenti il Salvioni, BDR. I 100. *Klisura* ibid. non è un venetismo: v. Jagić-Festschrift p. 43.

Più tardi, la scaduta di ts dſ, tš dž, lj, in *s ſ, š ž, j*. V. intanto p. 913 n.

Apertura (I U brevi, in *ẹ ọ*), frangimento (Ē Ō in *eé oó*, Ẹ Ọ in *ée óo*),[1]) monottongazione (AU AI in *o e*). V. Tabella V.

Intacchi prepalatali, di U A O in *ü ä ö*, C G davanti *i e ä ü ö*, e davanti a consonante (CT CL in *jt jl*). V. Tabella VI.

CALCULUS *cauc-*, cioè la vocalizzazione di L dopo consonante. GG.² I 475 sg.

CANTAVI -ERAM -ISSEM *cantatum habeo -ebam.*

CANTAMUS *-emus.*

-ESCO *-isco.*

-ITIES *-itia.*

Astratti in -OR FLOS FEL MEL SAL diventati femminili.

ILLE *-i.*

Avverbi in *-mente.*

CANTO *ego cánto,* EGO CANTO *mé canto;* FRATER MEUS *meus fráter*; FRATER ISTE *iste f.*

AMBULO gall. *ande-* (Thurneysen), ACUS *acucla,* ANELLUS *viria,* ARSURA *ard-*, ASTULA *astella.*

CALDARIA **pariolum,* CALLIS **caminus,* CAPUT *testa* ,CRAS *mane*, CUM *apud,* (PER)CUTIO *battuo.*

DEORSUM *bassum,* DIES *diurnum.*

FURO *involo.*

HIBERNUM *in-*.

MALUM *pomum.* MANE *matutinum,* MODO *hac hora,* MULIER *femina.* MUTO *cambio.*

NUDIUS TERTIUS *-heri.*

PONO *mitto.*

ROSTRUM *beccus,* RUBEUS *russus.*

SECO *meto,* SOL *soliculus.*

TENERE *-ire.*

VITIS *vinea.*

---

[1]) I dittonghi *eé oó, ée óo* ed altri sono, secondo la nota teoria del Goidànich (BZRPh. V), un'eco di accenti biverticali, quali risuonano oggi nel lituano. L'ipotesi che tali accenti siano esistiti nelle «lingue madri» ario-europea e latina non costituisce la parte essenziale della tesi del G. Cosicchè questa opera resterà certo tra le più ricche d'idee come di fatti, nella linguistica neo-latina come (a giudizio del Meillet, BSL. 56) nell'ario-europea.

2. Delle innovazioni della prima serie (*ntegru* ecc.) alcune originano dall' italico (osco-umbro), altre dal greco. Anche alcuni elementi osco-umbri erano germogliati alla loro volta nel greco (§ 3).

Le innovazioni della seconda serie (*-ad(e)ga* ecc.) originarono dal gallico. Alcune poche, *ü ä* da U A ed altre, essendo sorte anche nell' Illiria, nell' Italia meridionale-orientale e nell' Iberia meridionale-occidentale, sono germogliate, oltre che nel gallico, anche nell' illirico, nell' iberico e forse anche nell' italico.

Come e perchè ?

Si osservi anzitutto che gl' Italici (Osci e Umbri), i Greci e i Celti erano, tra i popoli dell' età preromana e romana, i soli che parlassero linguaggi ario-europei e godessero d' una civiltà pari o anche superiore alla romana. Altri, come gl' Illiri, avevano bensì linguaggio ario-europeo ma civiltà inferiore alla romana; e altri ancora, come gli Etruschi, vantavano civiltà fiorente ma parlavano linguaggi diversi dagli ario-europei.

Ora io credo bensì, coll' Ascoli e altri, che t u t t i i popoli preromani innovassero la lingua di Roma, e credo col Meyer-L. e lo Schuchardt (§ 5) che tutti poco o molto comunicassero le loro innovazioni ai popoli vicini; ma l' una cosa e l' altra — cioè la reazione del linguaggio preromano sul latino e la forza d' irradiazione del linguaggio così innovato — dovettero nascere, per la ragione che vedremo, più nelle regioni italica, greca e gallica che nelle altre.

Più due linguaggi si assomigliano e più facilmente l' uno «influisce» sull' altro.

Consideriamo p. e. questi riflessi di AQUA: nell' Italia meridionale e centrale (eccettuata la Sardegna centrale) *ákkua*, nella Venezia anticamente *água* e oggi *ákua*. Qui, nella Venezia, anche parlando o leggendo l' italiano letterario si dice *ákua* e non *acqua* (=*ákkua*).

L' italiano letterario assomiglia tanto al veneto che *ákkua* riuscì a mutare l' antico *água* in *ákua*. Alla sua volta il suono «scempio», cioè breve, *-g-* di *água* e le altre consonanti intersonantiche, tutte scempie nel veneto (come nella maggior parte dei linguaggi neolatini e ario-europei in genere), fanno sì che, leggendo *acqua*, noi pronunziamo *ákua*, cioè con una scempia: *k*, e non *kk* (= *cq*).

Non così i Rumeni. La loro lingua letteraria è stata per lunghi secoli lo slavo di Bulgaria. Tuttavia nessun Rumeno, in nessuna età e in nessuna regione, nemmeno tra i più slaveggianti Rumeni del Carso e di Val d'Arsa, del Banato e della Bucovina, dimenticò la forma rumena (ant. e mod.) *apă*, per dar posto alla forma slava *(voda)*. E nessun Rumeno, nemmeno il più «nazionalista», userebbe *apa* parlando slavo.

La somiglianza tra il veneto e l'italiano letterario è molto maggiore che tra rumeno e slavo, e però il veneto e l'italiano (letter.) s'influenzano si fondono si amalgamano molto più che il rumeno e lo slavo.

In altre parole, il veneto e il nostro italiano sono ancora più imbastarditi che il rumeno e lo slavo dei nostri Rumeni del Carso e di Val d'Arsa!

Per la stessa ragione, o principalmente per questa, gli elementi francesi (lessicali e grammaticali) del giornalismo piemontese e anzi della stampa di tutto il Regno d'Italia sono di gran lunga più numerosi che gli elementi tedeschi del giornalismo ticinese e trentino, e gli elementi slavi e tedeschi del giornalismo giuliano e dalmatico.

E ancora per ragioni analoghe, quando noi Italiani ci proviamo a parlare o a scrivere lo spagnuolo, lo «infioriamo», per solito senza accorgerci, di molti fiori italiani, o di soli petali o di esili stami. E molto meno ne orniamo o ne deformiano il nostro francese, e meno ancora il tedesco e lo slavo, e niente o quasi niente il màgiaro o il turco.

Ora immaginiamo che, nell'impero dove non tramontava mai il sole, il linguaggio di Castiglia avesse avuto la forza che ebbe il latino nell'Impero romano. Immaginiamo che i Castigliani, come riuscirono a imporre il loro linguaggio a tante genti d'oltre Oceano, l'avessero trapiantato profondamente anche nelle Fiandre, nel Milanese e nel Napoletano, e nella Sardegna.[1]) Nello spagnuolo d'America (p. e. del Cile) sono infiltrati alcuni pochi elementi dei linguaggi indigeni (aracuani), ma certo ne sarebbero

[1]) E non c'è mancato molto, almeno in Sardegna. V. Archeogr. triest. N. S. I 130; ma soprattutto: B. Croce, *La lingua spagnuola in Italia*, con un'appendice di Arturo Farinelli, Roma 1896, e M. L. Wagner in ASS. III 382-94.

penetrati molti di più nello spagnuolo delle terre conquistate in Europa (cioè in terre di linguaggi ario-europei), soprattutto in quello di Sardegna.

Il linguaggio del Lazio era naturalmente più somigliante agli altri linguaggi ario-europei che non all'etrusco, e più somigliava agli altri linguaggi italici (osco e umbro) e al greco e al gallico che non all'illirico. Perciò gli elementi italici, greci e gallici del latino e neolatino sono più numerosi che gli etruschi e gl'illirici. E irradiarono, portati dalla civiltà greco-italica e dalla gallo-romana e franco-romana, [1]) oltre i confini dell'Italia e della Transalpina.

3. Consideriamo le seguenti parole latine, e le corrispondenti di altri linguaggi ario-europei. — Sono parole molto vitali (v. p. 909), più vitali di CENTUM, [2]) l'esempio ch'è citato di solito in queste o simili comparazioni.

	Germani:	*Lituani:*
quattuor quinque octo decem,	F F H H	K K . .
sex septem, tu duo	S S U W	. S U U
Celti:	*Albanesi:*	*Slavi:*
CP CP CH C	. . .	. . .
S S U V	. . . .	. S . V
Italici:	*Greci:*	*Indiani:*
QU P QU P C C	P P K K	. . . .
S S U U	. . U .	. S U U

---

[1]) Gli elementi germanici del neolatino sono stati raccolti testè da Eug. Ulrix: De germaansche Elementen in de romaansche talen, pubblic. d. *Kon. Vlaamsche Acad.* (Gent 1907). Cfr. Meyer-Lübke, Einführ.[2] §§ 38 sgg., e gli ottimi studi di J. Jud: *Recherches sur la genèse et la diffusion des accus. en* -ain *et en* -on, I.e partie (Halle 1907), e *Was verdankt der franz. Wortsch. den germ. Spr.* (Zurigo 1909).

[2]) L'armeno (v. MSL. XIV 391 sg.) è, com'è noto, una lingua del cosiddetto tipo *satəm* o *dasa.* Sul problema delle velari ario-europee, tentato per la prima volta dall'Ascoli e poi da tanti altri (da ult. Ceci Hirt Pedersen Ribezzo Zupitza), v. ora: Meillet Les dialectes indo-eur. (cit. a pag. 901 n. 2) 49 sg.; BB. XXIV 218 sgg. e IF. XXII 353 sg. La «rattrazione» (*ü č* e sim.: v. qui nel testo) e altre tendenze fonetiche «comuni a due e più suoni», sono state avvertite specialmente dal Goidànich BZRPh. V 20 sgg., 211 sg.; v. anche Ettmayer RF. XIII 654 sg., e Vendryes nei *Mélanges linguist. offerts à M. A. Meillet* (Parigi 1902).

Il punto designa le prepalatali *č š*, *h'*, ed *ü* e sim.: «rattrazioni» secondo il Goidànich. V. p. 896 n. 2, 903 914 917.

A queste vanno aggiunti τέτταρες πέντε σύ, cimr. *wyth chwech ti*, umbr. *desen* e osco *tiurrí* e sim. di fronte a eol. ΠΕΣΥΡΕΣ ΠΕΜΠΕ, beot. ΤΟΥΝ, irl. OCHT SE TU, lat. DECEM, TURRIS.

Ora, come spiegano i neogrammatici queste innovazioni?

P. e. il suono *ü* o simile *(iu)* dell'osco-umbro ha — dicono — un'origine diversa, indipendente, da quella dell'*ü* greco (υ). Di ciò (dopo il Buck e altri) Wick § 4. Nell'osco-umbro si ha *iu*, al posto di U lat., perchè — dicono — vi precede dentale: oltre *tiurrí* TURRIS, cfr. *Diumpaís* LUMPA (e *limpa*, e LUBET *libet* ecc.,[1]) *Niumsieís* NUMER-US e altri. Viceversa nel greco si avrebbe l'*ü* (υ) per *ragion generale*: cfr. § 5; oppure per *evoluzione spontanea*. Anche questo è, come direbbe il Meyer-Lübke, «un bel *nome* ch'è creduto *spiegazione*». (ASNS CXXII 407).

Coteste «norme fonetiche» e tante altre hanno almeno due inconvenienti. Anzitutto non ci dicono perchè cotesti *ü*, ed altri suoni prepalatali, sono geograficamente vicini. Poi, immaginando che cotesti suoni siano effetto di questa o quella forza assimilativa o dissimilativa di suoni precedenti o seguenti, di questo o di quello spostamento (Verschiebung) o di un altro qualunque accidente nell'articolazione degli organi della parola, non si parte affatto da una *causa*, non si dà affatto un *perchè*.

Invece la scuola neolinguistica, quando essa meglio animerà la grammatica «storica» ario-europea, come da tempo anima ed illumina la linguistica neolatina, dirà: Da una regione, non ario-europea, di *Sud-Est* (dal bacino del Mediterraneo orientale[2]) o più probabilmente da quello del Ponto) ondate di *ü* e sim. dilagarono sull'area di U.

---

[1]) V. Parodi: *Studi ital. di filol. class.* I 385 sgg. 439 sg.

[2]) Lo stesso è da dire di altre innovazioni dell'ario-europeo. Ma anche qui, come sempre, gli studi linguistici vanno accompagnati agli storici e altri. V. tra i più recenti, quelli del Meillet, MSL. XV 161-4, e del Mosso: *Le origini della civiltà mediterranea*, Milano 1910. Il Mosso intende far opera d'«informatore». Cfr.: Ed. Meyer *Gesch. d. Altert.* I 2 [2] (1909), 677 sgg., M. J. Lagrange *La Crète ancienne* (Parigi 1908), G. De Sanctis *Storia d. Rom.* I (1907) 50 sgg., Kretschmer *Einleit. in d. Gesch. d. griech. Spr.* (Gottinga 1896).

Procediamo.

Ario-europei	TU		?	?	?
Preario-eur.[1])		*ü*	?	?	?
Galli	TU [2])	*tü*	*ord-ag*	?	?
Gallo-romani	TU	*tü*	*ort-iculus*	*diurnum*	?
Francesi	TU	*tü*	*orteil*	*jour*	*raguser*

raguser fu creato da un bello spirito francese, all'occasione della caduta di Ragusa nel 1804 (v. Dalm. I 264, n.). Quale modello, quale fantasma è stato *imitato* nella creazione di questa figura? Quale, nella creazione «diurno» per «dì»? Con quali elementi è stata creata la voce gael. *ordag?* Con quali, l'*ü* preario-europeo?

Ogni linguaggio, d'ogni momento e d'ogni individuo, è una innovazione, una creazione. Ma non è creazione nel senso che il catechista dà a questa parola, sibbene in quello che vi dà ogni artefice (dal più umile artigiano all'artista più immaginoso): non creazione fatta dal nulla, ma fatta con elementi che vi preesistevano. È l'imitazione d'un altro linguaggio, cioè del linguaggio di un altro individuo o d'un altro momento. V. p. 915.

Di questi linguaggi procreanti, e alla loro volta procreati, noi conosciamo solo un piccolissimo numero, e li conosciamo malissimo. Non conosciamo affatto gli altri molti, ma non possiamo perciò negarne l'esistenza.

4. Ma dove andiamo? E le *leggi* grammaticali? Le leggi fonetiche, e grammaticali in genere, «precise» come la matematica

---

[1]) Più esatto sarebbe *non Ario-europei*, o *Anar.-eur.*

[2]) È noto che l'U permane in aree estreme delle Gallie e della Rezia, p. e. in alte valli lombarde e ladine. V. Meyer-Lübke, Einführ.[2] § 217. Questo fatto è dichiarato in altro modo dall'Ettmayer RF. XIII 576 sgg. e dal Goidànich BZRPh. V 26 sgg. La dichiarazione del Meyer-Lübke sul rapporto cronologico e geografico tra U ed *ü* ne suggerisce un'altra analoga su quello, in parte simile, tra CA e *ća*. Prima dell'età carolingia, cioè *quando la romanità della Gallia transalpina era ancor unita a quella della Rezia, oltre la Furca* (Meyer-Lübke, o. c. § 14), l'innovazione *ćavaj ćáut* CABALLUS CAL(I)DUS e sim. passò i monti (il che non fa meraviglia: v. Morf BDR. I 5), arrivando fino alle sorgenti del Reno anteriore. Non giunse invece a Dìsentis, ch'è più a Nord-Est ed ha un linguaggio più conservativo: v. Huonder RF. XI 441 sg.

o peggio ancora, esistono o no? E se esistono, come mai si può fare a meno di questa «gloriosa scoperta» dei neogrammatici?

Rispondiamo con due esempi.

SEX -S è una delle pochissime parole latine che nell'Alta Italia conservino -S: lomb. *seſ*; [1]) v. Tabella I.

OCTO COXA COGNATUS sono le sole che mutino CT CS GN in *pt ps mn* nella Dalmazia: a Veglia *guápto komnút*, a Ragusa *kovsa kopsa*.

Ora la geografia delle aree (v. Tabella I e § 5) e la cronologia delle fonti (v. ZRPh. XXXII 1; *guápto* è anteriore a *vuát* Dalm. II 233) ci dicono che *seſ* e *guápto* sono reliquie di fase antica, anteriore a numerose innovazioni, quali la variante *vuát* e milan. *tri* TRES, vegl. *frete* (fritte) e altre molte.[2])

La Scuola vecchia invece, trascurando e geografia e cronologia, e comparazione (cioè considerando OCTO indipendentemente da COXA e COGNATUS), ragiona così: Per norma fonetica -S cade a Milano e CT si fa *t* a Veglia; milan. *tri* e vegl. *(v)uát frete* ecc. ecc. sono normali, invece *seſ* e *guápto* anormali. Queste vanno spiegate, come altre voci anormali, per analogia: sono l'eco di *deſ* = DECEM, *sapto* = SEPTEM.

Cosicchè *seſ* e *guápto*, che sono reliquie di fase antica, diventano, per amore delle norme fonetiche, roba nuova o rimodernata!

---

[1]) Analogamente in altre forme dell'Italia settentrionale (v. anche ALF. 502 sg.) e della Dacia: piem. *seſ*, ligure *seſe* e sim., rum. *șase* (Parodi); ES(T) menton. *eſe eſ*, ven. *(e)ſe* (Gartner ZRPh. XXXII 710); e probabilmente anche HIC *(i)ge*, rum. *aicĭ* (Dalm. I 304), PLUS lomb. ant. puxa *(püſa)*, POS(T) *poſ -e -o -a* (Altitalien. Chrestom. 183). — Di tutti questi problemi disse, da neogrammatico, il Salvioni: *Rendic.* Istit. lomb. 1908, p. 582 (dove *sies* è dubbio come *nus* et similia, di cui altrove) e 588, GSLIt. XLIV 427, AGIt. XII 422.

[2]) Clem. Merlo, in *Atti* dell'Accad. di Torino, XLIII 626, vi aggiunge giustamente *vet* «vitto», nel significato (diffuso in tante lingue) di «biada», e sim. Ma purtroppo l'a. ricade qui nel vecchio errore (v. qui nel testo), aggiungendovene altri di varia natura (cfr. Dalm. I 255, dov'è *t* CT come si vede dall'indice e da ZRPh. XXXII 10!), compreso *čaklo*, 623., di cui non sappiamo l'esistenza (Dalm. II 47) nè la concordanza colle forme d'Abruzzo (aree tutto altro che appaiate). I Dalmati vogliono un gran bene all'Italia, e molto più all'Italia italica e illirica che alla gallica e retica, ma per carità l'incredulo di ieri non diventi ora più papista che il Papa.

Questa è una delle tante aberrazioni derivate dalle espressioni equivoche (v. più avanti) *normale* e *norma* et similia!

Si abbandoni una bella volta l'equivoco. Invece di dire x è normale e y è anormale, o — peggio ancora — x è più normale che y (o normalissimo, perchè anche questo si dice!), diciamo sempre e soltanto: x è antico o, meglio, più antico che y.

In fondo, la terribile controversia se esistano le parole normali e le anormali, o non esistano, assomiglia a certe questioni che fanno le signore quando vanno in collera: il meglio è troncare, cambiando discorso!

Perchè *tri* da TRES, e le altre numerose parole latine che a Milano perdono -S, e *frete* (fritte), e le altre numerose che a Veglia hanno *t* da CT, sono «normali»? Sono «normali» perchè numerose? «Normali» è quasi sinonimo di *numerose?*

No certo, risponde la Scuola vecchia. Le parole come *tri, frete* ecc. non solo sono numerose ma anche importanti, e d'origine popolare.

E importanti vuol dire, sempre secondo i gusti o i criteri dei grammatici, che anche altri elementi di quelle parole (*e* ed altri) sono normali! E sono d'origine popolare quelle parole soprattutto che sono normali!

Cosicchè «normale» si definisce con «normale»!

Tutte coteste definizioni, e tutte le altre che partono da criteri neogrammatici, sono a dir vero poco matematiche. Eppure proprio i neogrammatici vantano la precisione matematica della glottologia. Proprio i neogrammatici credono, o credevano fino a ieri, ai «confini» tra italiano e ladino, tra italiano e latino (v. p. 906), tra voci d'origine letteraria e voci d'origine popolare, tra importate e indigene.[1] È noto invece che nella storia del linguaggio i confini di spazio e di tempo, e altri, sono tutti pura fantasia.

Nella vita del linguaggio, ripetiamo il motto del Meyer-Lübke, πάντα ῥεῖ.

---

[1]) La Scuola vecchia insegna che p. e. nell'Abruzzo i riflessi di *testa* (Riv. di filol. e istruz. class. XXXV 482) e in parte anche quelli di *quasi* (o anzi d'un ipotetico e inutile **quasī*: RDR. I 413) non hanno nulla d'anormale, com'ognun vede. Ergo *testa* e *quasi* sono qui indigeni e d'origine popolare. Che se invece fossero anormali, solo in questo caso si ammetterebbe ciò che dice la Scuola nuova, cioè che *testa* è importato nell'Abruzzo da Nord-Ovest come in altre aree di CAPUT (v. ZRPh. XXXII 15), e *quasi* è una di quelle parole che hanno la minima forza vitale (cfr. p. 909), e che sparite dalla lingua del popolo vi ritornarono qua e là, dalla lingua della scuola (altro che problema «romanzo comune»!). Solo in questo caso la Scuola vecchia si rassegna ad ammettere l'importazione, la «intrusione» (RDR. I 100; cfr. qui p. 892 n.), cioè, più precisamente, il continuo ῥεῖν del linguaggio: da un'area in un'altra, anche oltre i mari e i monti (v. p. 898 n.), e anche dalla scuola

5. La teoria qui proposta, sulle origini del neolatino, contradice solo in parte alle teorie dei predecessori. Anzi muove dai noti risultati ottenuti da loro: Gröber e Mohl, e specialmente Ascoli, Meyer-Lübke e Schuchardt; Goidànich, Grammont, M. Niedermann; Candrea, Densusianu, Puscariu; Croce, Gilliéron, Parodi; Jud, Roques, Tappolet; Ginneken, Sechehaye, Vossler.[1])

---

e dalla chiesa nel sagrato e via nei campi. Solo nel caso che una data parola non trovi un posticino nei paragrafi della grammatica, in caselle fonetiche e altre, la Scuola neogrammatica guarda oltre il tetto delle caselle. Solo in questo caso! La Scuola neolinguistica invece, sempre! Qui appunto s'apre — non diró l'abisso — l'essenziale divario tra neogrammatici e neolinguisti.

Chi scrive queste righe non ha fatto gemere molti torchi e però non ha ancora avuto l'occasione di polemizzare colla Scuola vecchia nè con altre. Perciò il suo giudizio è pienamente sereno, spassionato, quando egli dice che gli studiosi della Scuola vecchia sono necessariamente accecati dal miraggio de' «bei riflessi» e «normalissimi», e addirittura «perfetti» e altro ancora, e della «matematica delle leggi fonetiche», e però anche i più valenti e i più sereni apoditticamente sentenziano, errando e — senza saperlo — offendendo.

I neolinguisti non guardano a quei miraggi e non credono affatto a cotesta matematica; e i neogrammatici credono e fanno credere che quelli non vedano, non capiscano, ignorino.

Ciò crede e dice il giovane allievo della Scuola vecchia. Ma le sue peccata — nelle quali egli ricade (v. qui p. 890 n. 4 e p. 899), aggiungendone altre di pensieri e d'opere, ogni qualvolta si occupa del Dalm. — sono ormai innocue, perchè corrette nella pubblicazione presente. Quanto poi al modo che ha il mio giovane amico di tradurre il pensiero altrui, io voglio sperare ch'egli non intenda il tedesco. Lo spero a sua difesa, e scuso le sentenze che gli sono dettate da calorosa fede nella religion neogrammatica, e sono opposte a quelle degli altri giudici, citati qui a p. 905 n. 2.

[1]) La bibliografia n'è data da C. H. Grandgent: *An introduction to Vulgar Latin*, Boston 1907 (ristampa inalterata 1908); ma v. specialmente la Introduzione del Meyer-Lübke: *Einführ. in das Studium d. roman. Sprachwissensch.*[2] (Aidelberga 1909) §§ 22, 27 sgg. 78 sgg. 213 sgg., GG[2] I 463 sgg. (JBIRSL. XI 6 sg., Dalm. I 309 sgg.); J. Huber «Sprachgeographie. Ein Rückblick und Ausblick» in BDR. I (1909). Inoltre: Goidànich BZRPh. V 18 sgg., 121 sgg. — Una «introduzione» simile per molti riguardi a quella del Meyer-Lübke è l'*Introduction à l'étude comparative des langues indo-européennes* (Parigi 1908), del Meillet; v. specialmente pp. 5 sgg. e 379 sgg.; e Les dialectes indo-européens, dello stesso a., in *Collection linguistique* I (1908), pp. 95 sg. e 138.

Nè le vie onde questa teoria è proceduta sono vie nuove, perchè tutte erano note ai predecessori. Una sola era poco nota e non fu battuta: quella delle aree appaiate.

Consideriamo p. e. l'area di DIES e quella di *diurnum*. E le aree di OVIS *ovicula pecora vervex nutr-ix* e altre.

Lo studio delle prime due, cioè le aree appaiate DIES *diurnum*, è molto più agevole che quello delle aree dispaiate OVIS *ovicula pecora* ecc. Si confronti:

Iberia merid.-occident.:	Gallia settentr.:	Rezia settentr.:
DIES	*diurnum*	DIES

Sardegna centr.:	Italia merid.:	Dalmazia:	Dacia:
DIES	*diurnum* DIES	DIES	DIES

Come risulta da un noto ed ottimo studio dello Gilliéron (Annuaire de l'École prat. des Hautes Études 1908-9), DIES è sparito per tempo dalla Gallia settentrionale, dove sopravvive solo in composizioni: MEDIA DIES, DIES DOMINICA e sim. Nell'Italia meridionale c'è bensì *diurnum*, ma con un tardo riflesso dell'U tonico (*giorno*, con *o* al posto di *u*): è forma propagginata dal Nord e non ha sopraffatto interamente DIES, che, come si vedrà altrove, è vitale almeno in alcune piccole città dell'Italia meridion.-orientale. L'innovazione *diurnum* è dunque irradiata dalla Gallia settentrionale, ed ha passato le Alpi, gli Appennini e anche i Pirenei.

Più complicata è invece la ricerca della regione, o delle regioni, onde s'è diffusa p. e. l'innovazione *ovicula*. Qui è necessaria, tra altre, la comparazione colle aree appaiate ACUS *-ucla*, SOL *-iclus*, SOMNIUM *-iclum*. Solo coll'aiuto di queste si arriva alla conclusione che anche *ovicula* (come *acucla* ecc.) è irradiato dalla Gallia. Ed è un'irradiazione tutt'altro che evidente, molto meno che quella di *diurnum*.

Insomma nella ricerca delle origini del neolatino, e di ogni altro linguaggio, o di «famiglie» di linguaggi (v. p. 906), è opportuno partire dalle aree appaiate (DIES *diurnum*, SOL *soliculus*, BASILICA *ecclesia*, U *ü*) e da queste passare alle dispaiate (OVIS *ovicula*, *pecora* ecc., AGNUS *agnellus cord-arius* ecc., QU *p ku k*, CT *pt tt jt*).

Qui si considerino quelle parole con CT X QU [1]) e GN che troviamo, oltre che in latino, anche in altri idiomi italici e che sopravvivono in estese aree neolatine (v. p. 909 e 914).

	Iberia :	Gallie :	Rezia :
CT : octo coctus, unctus ; X: coxa.	- - - -	- - - - -	- - - -
QU : quattuor cinque ; GN : agnus.	- - -	- - -	- - -

Sardegna	Italia meridionale	Dalmazia	Dacia e Mesia
- - - -	(ht)- *(p)-* *(m)-* (s)- *pt* -	- *ps*	*pt pt mt ps*
b b -	*(p)-* *(p)-* *(b) mu*	- -	*p* - *mn*

Tra parentesi sono indicati i suoni osci e umbri che corrispondono alle velari latine in queste equazioni:

osco Uhtavis OCTAUIUS ; osco *Púpidiis*, pel. *Popdis* [2]) COCIDIUS ; umbro *umen umtu* UNGUEN -ITO ; volsco Cosuties Cosso COX-A ; osco *petor-*, umbro *petur-* QUATTUOR ; o.-u. *pump-* QUINQUE ; e umbro *habina*, se da AGN- [3])

La lineetta designa i riflessi *č š n', jt js jn* (v. p. 897) e *tt ss* (assimilazione italica : § 1), e *k(u)*.

Analogamente all'*ü* e sim. (§ 3), la Scuola vecchia crede che il *b* sardo abbia un'origine indipendente da quella del *p* rumeno di *patru* apă, e che anche tra i riflessi labiali di GN nell' Italia meridionale (pugl. cal. á*unu líunu -ə*, pugl. *lívənə*, cal. *ámunu*: AGNUS LIGNUM) e quelli del Balcan interceda una concordanza «illusoria».

Perchè? Per le solite ragioni di statistica. I riflessi labiali su indicati sono nell'Italia meridionale poco numerosi, e invece quelli della Dacia sono numerosi, anzi di «ragion generale».

---

[1]) V. F. George Mohl: Introduction à la chronologie du latin vulgaire, in *Biblioth. de l'École des hautes études*, Vol. 122 (1899), p. 262 sg. 313 sg.

[2]) Di *popina popino*, e d'altri elementi osco-umbri nel latino, da ultimo A. Ernout: Les éléments dialectaux du vocabulaire latin, in *Collection linguistique* III (1909). — V. qui retro p. 890, nota 2.

[3]) *habina hapinaf* «agnos» ricorrono più volte nelle *Tabulae Iguvinae*, ma l'equazione (*h*)*abin-* = AGN- non è liscia: v. Planta I 445 e Walde Etymol. Wörterb. d. lat. Spr. (Aidelberga 1906), p. 15.

Cfr. § 3. E il *b* sardo obbedisce, dicono, a una norma fonetica diversa da quella rumena di *patru apă.* [1])

Ora, si noti anzitutto che varie innovazioni, come *rup(p)-o* e *quaero* e altre, al posto di RUMPO e VOLO, vivono oltre mare (srd. *rupo*, rum. *rup*; srd. *kerjo*, spagn. *quiero)*, e invece son moribonde e morte nell'Italia meridionale, sebbene proprio qui, in terre osco-umbre, abbiano sortito i natali.

Molti secoli fa QUATTUOR QUINQUE e le altre cinque forme latine su citate s'incontrarono nell'Italia meridionale con le forme osco-umbre *petr. pump.* e altre simili, o dissimili, che non sono note. Le forme latine si assomigliavano alle osco-umbre (a tutte o ad alcune), e perciò le amarono: v. p. 895. Ne nacquero nuove forme, e tanto vitali ch'esse, o altre forme derivatene, passarono oltre mare: all'Emo (rum. *patru apă, m(n)iel*) e al Gennargentu (srd. *battoro kimbe abba.)* Ma coll'andar dei secoli, le forme con *k(u) n' š* (v. p. 917) sempre più irrompevano dal Nord nell'Italia meridionale, molto più che nelle lontane Dacia e Sardegna. [2]) Così si arrivò alle condizioni odierne dei riflessi

---

[1]) V. Meyer-Lübke: Zur Kenntnis des Altlogudor. § 18; ma oggi il maestro la pensa così? GG.² I 473. Di GN nell'Italia meridion. v. SFR. VI 40 sg. e MASTor. LVIII 149 sgg. (cit. qui a p. 890, n. 4), dove si guardano «le cose sotto un'unica luce» (ibi 150), cioè al miraggio dei soli riflessi italiani merid. di GN e GR. Tra questi, il *pímənə* (pugno) di Cerignola (Provincia di Foggia) si potrà studiare quando l'Atlante ci darà tutte le forme dell'area ch'è detta abruzzese dal Meyer-Lübke (GG² I 701, e così in Dalm. I 274) ed è più estesa che «l'intero Abruzzo»: cfr. MAS. cit. 149 nota. — Clem. Merlo finisce per riconoscere giustamente, quanto al «doppio esito» di GN GR NG RG, che il riflesso palatale (*j(ə)n* (*j*)*gn:* ibi 151 nota) e il labiale (*vən* (*m*)*un*) si alternano «senza una norma»: ibi 151, ed esplicitamente in RDR. I 252. È un buon segno di conversione. E fa sperare che, se non tutta la Chiesa vecchia, almeno questo suo giovane diacono, ieri molto zelante e anzi caloroso, passi oggi al modernismo, e domani getti addirittura alle orticbe la neogrammatica cocolla.

[2]) Quanto alla Sardegna v. p. 918. — Le innovazioni che passarono nella Dacia vi giunsero per lo più per la Via Egnatia, ma alcune vi passarono anche per quelle di Aquileja e di Ravenna. (Cfr. Tabella IV—VI). Questo fatto ha molta importanza per la questione delle origini rumene. — Nella Sardegna le innovazioni giunsero specialmente per la via di Cagliari (a cui facevano capo tutte le vie principali dell'isola), dunque dal Mezzogiorno. V. Garofalo: Le vie romane in Sardegna, in *Biblioteca delle scuole italiane* IX (1900); Zeri: I porti della Sardegna, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare.* Roma 1906.

labiali nell'Italia meridionale, dove oggi sopravvivono almeno i su ricordati riflessi labiali di AGNUS LIGNUM. Gli altri, e non si può sapere quanti nè quando, sono morti.

In conclusione, anche la storia di questi riflessi, come tutta la storia del linguaggio, e di ogni altro essere procreato, è *storia d'amore e di morte*.

6. Gli errori della Scuola vecchia ebbero conseguenze anche fuori (molto fuori) degli studi: nelle questioni pseudo-scientifiche [1]) sulla pretesa ladinità dell'Italia Tridentina e Giulia e del Litorale illirico (Dalmazia e Albania). [2])

Dalla falsa interpretazione de' *Saggi ladini*, e di altri studi dell'Ascoli, sono nate le leggende che esistano o sieno esistite le «unità» *ladina*, *ladino-rumena*, *friulano-vegliota*, e *galloitalica* e *galloit.-veneta* et similia, o antichi «incontri» di cotesti linguaggi.

Il parlare di Rovigno e Dignano e quello, testè spento, di Veglia sono, si è detto, ladini o ladineggianti, come alcuni del Trentino e dell'Alto Adige, e perciò non sono punto italiani o solo in parte. E anche il parlare di Trieste e di Trento erano e sono, secondo quei pubblicisti, di dubbia italianità, come proverebbe una teoria del più benemerito conoscitore della

---

[1]) Tali sono molti articoli dei Volumi, intitolati cogli odierni nomi ufficiali' «Tirol» (= Tirolo, Alto Adige e Trentino), «Küstenland» (= Venezia Giulia, Alto Isonzo e Dalmazia oggi «istriana»), «Dalmatien» (= odierno Regno di Dalmazia), dell'operone «Die österr.-ung. Mon. in Wort und Bild», articoli arciducali e arciaustriaci.

[2]) V. la rivista del Morf, ASNS. CXIX 272 e 480, CXX 487, CXXI 495; cfr. Jud ibid. CXXII 425—35. E Bézard, in «Nyelvtudomány», maggio 1908; Gartner e Puscariu cit. nella rivista del Groeber, ZRPh. XXXII 1, n. 5; Parodi, nel suo Bullettino, BSDIt. XIV 149 sg.; Zauner, nella riv. di Fr. Neumann LBlGRPh. XXIX 122 sg.

Sulla dialettologia giuliana (Istria e Friuli orientale) v. Dalm. I 273, e specialmente la «Rassegna degli studi etnogr., dialett. e toponomast.», del Vidossich, in *Archeogr. triest.* III Serie, II 149 sgg., 408 sgg.; e quella del Pellis, «Dello studio del dialetto friulano», in *Pagine istriane* VII (1909). — Sulle nostre colonie slave, da ultimo Rešetar, nell'Archivio dello Jagić, ASPh. XXX 597 sgg. (e Jagić-Festschrift, Berlino 1908, p. 38 sg.)

Sulla dialettologia del Trentino e dell'Alto Adige, da ultimo (dopo l'Ascoli, l'Ettmayer, il Gartner e altri) Carlo Battisti, «Die Nonsberger Mundart», con due carte; nei Rendic. dell'Accad. di Vienna, SB 160 (1909).

dialettologia italiana. [1]) Questi suppone infatti, o supponeva, l' esistenza di un'«unità anteriore nella quale entrassero [dialetti] veneti e galloitalici». *Ergo* — concludono — essendo il galloitalico un misto di francese e d' italiano, altrettali sono *circum circa* il veneto di Trieste (e di Venezia) e il lombardo-veneto di Trento (e Verona).

Ora, anche prescindendo dal fatto che i termini *ladino* e *galloitalico*, e ogni altro nome di linguaggio, hanno solo scopo didattico o pratico, e non corrispondono a nessuna realtà, la storia, anzi solo un periodo non lungo della storia di questa estrema e oggi stremata Italia, basta a sfatare tutte quelle fantasie.

È noto che i Θέματα della Venezia meridionale (cioè lo Estuario e l' Istria: Dalm. I 122 e 312) e del Litorale illirico (Dalmazia e Albania: ibid.) e anche quello di Liguria e Sicilia rimasero all' Impero romano, o greco-romano, più a lungo che i ducati della Venezia settentrionale e occidentale (odierno Friuli, Bellunese, Trentino, Veronese, Vicentino, Trevisano e Padovano) e la restante Alta Italia. In questa età, cioè nei primi secoli dell' Evo Medio, molte innovazioni, che da tempo erano sorte nella Transalpina, giungevano nella Rezia e nella massima parte dell' Alta Italia; e invece innovazioni italiche e greche si diffondevano sempre più nei Θέματα di Sicilia e Liguria, dell' Illiria e della Venezia meridionale.

In queste quattro regioni manca a sud del Risano [2]) (antico Formio) ogni qualunque traccia del tipo *ćans* CANES e sim.: CA in *ća* è innovazione d' origine gallica (p. 898, nota 2), e il plur. *-i -e* è italico (p. 911). Cfr.:

italo-romano *cani*, rum. *cânĭ*; anche ven. (compreso il veneto giuliano) *kani*. E da *cani*, non direttamente da -ES, si ebbero: abruzz. *kenə kinə*, dalm. (Veglia) *kin*, istriano (Dignano)

---

[1]) Nell'Annuario del Vollmöller, RJB. VII 130; AGIt. VIII 110, GG² I 705, § 116. Da ultimo, su tutta l' Italia dialettale, Meyer-Lübke: Einführung², p. 23 sg. Qui, per errore tipografico, «Korsisch» è stampato sotto Genuesisch, e andava stampato sotto Toskan. Venet. Gallo-Italisch: Guarnerio RJB. IX 125 sg.

[2]) Siamo vicini al lato Nord-Est (si noti bene) del «Fatal triangolo» Fiume—Pola—Trieste o Udine. V. Dalm. I 273.

e ligure *ken*, e similmente più a Nord (AGIt. IX 235 sgg. XVI 122, RIL. XLI 579; Dalm. I 276 sg. II 352). In una parola: l'appennino-balcanico ha CA (e non *ća*) ed *-i* (non -ES). Ben altra brezza soffia attorno ai Pirenei e alle Alpi: pireneo-alpino *câes chiens ćâuns*; v. p. 915.

La nostra è aura italica. E spira «ancor dal monte che di foschi ondeggia Frassini al vento mormoranti, e *lunge* Per l'aure odora.»

È il «vento de l' Apennino»; e vinse *lungi*, oltre il mare nostro, «li venti schiavi».

Quali sono invece le prove o gl' indizi addotti a provare o rendere probabile la tesi che il parlare di Rovigno e Dignano e quello di Veglia sono ladini o ladineggianti?

Sono elementi, per lo più lessicali, raccolti senza nessun riguardo alla storia o alla geografia delle aree, senza nessuna distinzione tra aree appaiate e dispaiate, tra forme antiche e nuove.

Per dire solo dell' ultimo tentativo in proposito (di cui in ASNS. CXX 487; degli altri, v. la nota 2 a p. 905), sono state citate testè queste parole o forme: una che «c' è a Veglia», cioè ricorre una volta nel povero linguaggio balbettato dall' ultimo Veglioto (*jomni* «gente»), poi una seconda, diffusissima fuori di Veglia (*zap* «capretto»), e una terza (*strunga* = stanga, barriera), pur essa dell' ultimo Veglioto, che l' ebbe indubbiamente dal veneto vicino. Le quali parole accennerebbero a un incontro di Veglia e Trieste, anzi nientemeno che d' illiro-romano e reto-romano! Sono invece elementi giunti a Veglia e a Trieste dall' italiano letterario, da linguaggi slavi, germanici ed altri. [1]) Insomma hanno un'origine che si potrebbe dire brevemente austriaca, se cotesto termine fosse permesso negli studi linguistici. Oppure si direbbe — tanto per far omaggio al senso storico degli odierni possessori del «Litorale austro-illirico» (v. Dalm. I 123) — origine «austro-illirica»! Altro che illiro-romano, nonchè reto-romano!

---

[1]) *strunga*, con *u* dall'á ven. (v. ZRPh. XXXII 4), *r* da Schranke (secondo lo Schuchardt), è ad ogni modo d'origine germanica *(stanga)*. Di *zap*, v. Dalm. I 296. E di *jomni*, Papanti p. 314 e 544.

Il Meyer-Lübke, che insegna a Vienna, cioè in un' Università di Germania, ha censurato più volte, sulla cattedra e altrove, gli errori oltraggianti l' italianità dell' istriano e del veneto. Tuttavia essi, come s' è visto, tornano a far capolino in Germania. E purtroppo anche in Italia: nel Regno e perfino in Istria.

Cantano i morti veneti o le vecchie
fate istriane?

Le leggende neogrammatiche e politiche sull' Istria e l'altra Venezia sono come la *nenia di Salvore*: leggende tristi e triste.

APPENDICE.

Aggiungiamo qui alcune delle tabelle che si riferiscono al § 1. Contengono solo quelle parole latine che hanno molta vitalità. Più precisamente: ad eccezione delle voci indicate qui in nota,[1]) tutte vivono in tutta la Gallia transalpina, secondo l'ottimo Atlante dello Gilliéron e dell' Edmont, e in tutte e quattro le aree rumene,[2]) oltre che nelle aree indicate nelle tabelle.[3])

---

[1]) Dobbiamo aggiungere le seguenti parole, perchè altrimenti ci mancherebbero esempi con CR e altri: + annus + caballus + cacare + capra [0] dens + habere [0] lacrima [3] [0] laudare [2] + ligare [0] meus + non [0] [illegible] [0] noster + per + petra [2] + plenus + pulicem [0] repausare [2] [0] ridere [0] ripa + sitis + totus [0] [illegible] [0] voster.

Il segno [0] indica le voci che mancavano al questionario dello Gilliéron.

+ designa quelle che, secondo l'Atl. Gilliér., si trovano in una gran parte della Transalpina.

La cifra [3] dice che la parola vive in tre aree rumene (v. nota 2): Dacia, Meglenia, Arumenia; la cifra [2], in due di queste. Le parole non accompagnate da cifre vivono in tutte e quattro le aree rumene. Tutte ricompaiono, per di più, nelle aree indicate nella nota 3.

[2]) S' intendono le quattro aree separate da larghe zone eteroglosse: Rumeni di Dacia e d' Istria, Megleniti e Arumeni. I Rumeni d' Istria sono divisi dal Monte Maggiore (presso del Quarnaro, che Italia chiude), in modo che quegli a Nord (Carso) non hanno quasi nessuna comunicazione con quegli a Sud (Val d' Arsa). Nè i nostri «Rumeni» hanno fra di loro, e cogli altri «connazionali», il comun vincolo d' una lingua scritta. Per queste ed altre ragioni lo studio del rumeno d' Istria è importantissimo: c' indica — indice prezioso — la vitalità e l' antichità del patrimonio latino conservato dai Rumeni e di quello d'altri Neolatini. Qui ci basta notare che le parole di queste tabelle vivono e a Nord e a Sud del Monte Maggiore, ad eccezione di quelle indicate (colle cifre [3] e [2]) nella nota antecedente, e di CAMISIA DECEM e OCTO, che hanno perduto un po' dell' antica vitalità, come sarà precisato un' altra volta.

[3]) Cioè almeno in queste aree estreme: Rezia settentrionale (Soprasselva e Val Gardena), Italia meridionale (Sicilia e Calabria), Sardegna centrale (Núoro e Bitti) e Iberia meridionale-occidentale (Portogallo meridionale).

I *punti* designano le aree dove è morta la fase che nelle altre aree invece è ancora viva. [1])

Si noti soprattutto che le innovazioni indicate nelle Tabelle I, II e III sono molto numerose nell' *Italia* meridionale, e che le altre sono addirittura rivoluzionarie nella *Gallia* settentrionale (IV e V) e centrale (VI).

Nell' Italia centrale, compresa la Toscana, confluiscono le innovazioni irradiate dall' Oriente e dal Mezzogiorno con quelle pervenuteci dal Settentrione (Nord-Ovest), e per di più le une e le altre vengono a lottare colle fasi antiche qui sopravvissute. Questo è uno dei motivi per cui la nostra κοινή letteraria ha ricchezza molta,[2]) e poca o nessuna unità. Il che può essere un vantaggio per l' arte, e nella pratica un danno.

---

[1]) Con poca o molta vitalità. È noto che, p. e. nella prima linea della Tabella I, -S è vivo oggi quasi soltanto nella *liaison*, ed è più vitale in Soprasselva (PECTUS, CANTATUS) che in Val Gardena (*-u*). Cfr. p. 909, nota 3.

[2]) D' altra opinione è il Garlanda (cfr. La Cultura XXVIII 217); ma di ciò altrove, a proposito delle teorie neolinguistiche, testè illustrate dal Parodi.

I. — Caduta di consonanti finali e vocali iniziali. Origine italica.
1 -S: cantas -amus -atis, (pect)us, dentes bonos -as, nos vos tres sex (-s).
2 -T: cantat -ant, sit (siat) sunt; -M: bonum -am, meum quem; N: non; R: per.
3 Vocale iniz.: ex(cappare) istella, ecce- eccum- (a-), in(tegrum) (h)ibernum.

Gallia settentrionale:
1 S S S S S S S S S S S S
2 T T T T . . M (M) N R
3 E I E E I

Rezia settentrionale:
S . S S S S S S S S S S
. . T T . . . (M) N R .
. . (A) E I

Sardegna centrale:
1 S S S S S S S S S S S S
2 T T T T . . . M N R
3 E I E I I

Dacia:
. . . . S (ses-e)
. . . . T . . . M (quen-e). R (pre)
. , E I (I)

Iberia merid.-occid.:
1 S S S (S) S S S S S S S S
2 . . . . M N R
3 E E A E I

Italia meridionale:
. . . .
. . . . N .
. . . . .

Dalmazia:
. . . .
. . T T . . . . N R
. .

II. — Il punto designa le forme indic. *sis simus *sitis, cong. *siat pot-eat* (e così it. sp. *dia stia* DET STET), *fac-émus -étis -ent -ére* ~~e sono morte le forme latine corrispondenti~~. Qui si tratta d'innovazioni germogliate nell'osco-umbro: cfr. i noti *sent -ent putíad dia* = SUNT -(I)UNT POSSIT DET.

Gallia settentrionale:

ES	SUMUS	ESTIS	
FACERE	-IMUS	-ITIS	-UNT
COGNOSCERE	.	.	
PERDERE	.	.	
VENDERE	.	.	
cong. SIT POSS*iat*			

Rezia settentrionale:

ES	.	.	
FACERE	-IMUS	-ITIS	-UNT
COGNOSCERE	.	.	-UNT
PERDERE	.	.	
VENDERE	.	.	
SIT POSS*at*			

Sardegna centrale:

.	.	.	
FACERE	.	.	.
COGNOSCERE	.	.	.
PERDERE	.	.	.
VENDERE	.	.	.
. .			

Dacia:

ES	.	.	
FACERE	-IMUS	-ITIS	-UNT
COGNOSCERE	-IMUS	-ITIS	-UNT
PERDERE	-IMUS	-ITIS	-UNT
VENDERE	-IMUS	-ITIS	-UNT
. .			

Iberia merid.-occid.:
ES SUMUS .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. POSS*at*

Italia meridionale:
. . .
. . . . .
. . . . .
. . . . .
. . . . .
. .

Dalmazia:
- . .
. .
PERDERE
VENDERE
SIT .

III. — Reliquie della flessione pronominale e nominale.[1]) La ricchezza della flessione ario-europea subì le prime gravi perdite, fin dal principio dell'Era cristiana, nel greco d'Africa. Le innovazioni *de nos vos me te*, *de illos -as -um -am*, *de servos*, ecc., *ad nos*, *ad servos*, ecc., e le forme greche analoghe,[2]) possono essere state bensì favorite, ma non p r o c r e a t e, da «cause» fonetiche (apocope consonant., monottonghi). Sono procreate, secondo la teoria ascoliana (§ 1), con germi eteroglossi, forse da un linguaggio non ario-europeo, povero di forme flessionali. Comunque, anche nell' area appennino-balcanica (it. dalm. rum.) -I -AE -US sono stati sostituiti da *-os -as -um:* da NOS ed *-os* si ebbe it. dalm. rum. *noi -(o)i.*

Le forme tra parentesi tonde sono morte o in agonia.

Gallia settentrionale:

	singolare			plurale	
ILLE	.	-UI	-AEI	-I	-ORUM
ISTE	.	-UI	-AEI	-I	.
ALTER	.	-UI	.	-I	.
QUI		.	CUI	QUI	.
(TOTUS)	.		.	-I	.
(BONUS)	.		.	(-I)	.
PASTOR					

Rezia settentrionale:

	singolare			plurale	
.	.	ILLUI	.	.	-ORUM
.	.	.	.	.	.
.	.	(ALTERUI)	.	.	.
QUI		.	.	QUI	.
.		.	.	TOTI	.
BONUS		.	.	(-I)	.
PASTOR					

Sardegna centrale:

(ILLE)	.	.	.	.	.
ISTE	.	.	.	.	.
.	.	.	.	.	.
QUI	CUJUS	.		.	.
.	.	.		.	.
.	.	.		.	.
.					

Dacia:

. .	ILLUI	-AEI	.	-ORUM
. .	ISTUI	-AEI	.	-ORUM
. .	ALTERUI	-AEI	.	-ORUM
. .	CUI		.	.
. . .			.	TOTORUM
. . .			.	.
.				

Iberia merid.-occid.:	*Italia meridionale:*	Dalmazia:
(ILLE)	. . . .	. . . .
(ISTE)	. . . .	. . . .
(ALTER)	. . . .	. . . .
QUI CUJUS . QUI .	. . CUI . .	CUJUS . . .
. . . .	. . . .	. . . . . .
. . . .	. . . .	. . . . . .
.	.	

[1]) Andrebbero aggiunti rum. ANTONIO -AE ILLUI -AEI, SERVO -AE ILLUI -AEI (secondo il Meyer-Lübke ed altri), gall. ANTONIO, e ant. ILLO SERVO. Inoltre le forme che vivono in tutte le sette aree qui indicate: EGO TU MIHI TIBI ILLI, ME TE NOS VOS, e forse NOBIS VOBIS ILLIS.

[2]) V. Dieterich Byzant. Archiv I 149 sgg. 169 sgg. Le forme greche sono probabilmente anteriori alle latine, tanto che queste possono essere state promosse dalle forme greche.

IV. — Tipo -ATICA in *-ad(e)ga -a(d)g(e)*. Rappresenta lo scadere e il cadere delle intersonantiche (consonanti in posizione *debole* [1]) e delle atone. Effetti della *lenizione* [2]) celtica.

Il punto indica la riduzione di consonanti lunghe in brevi (CC in *c*), di sorde in sonore (C T P F S in *g d b v f*) [3]) e di -A in *e*; i due punti, quella (più avanzata) di P, onde *b*, in *v*, LL in *l*, e la caduta recente di vocali e consonanti; i tre punti, la caduta antica.

		Britannia:	Germania:
-I- -O-:	dominica pulicem, caricare; leporem.		
-E:	-atem panem — dentem noctem septem, lacte.		
-O:	-atus bonus unus — nostrum nostros,[4]) oclus; quattuor.		
-A:	-ata bona lana — aqua auricla musca.		
CC:	vacca quattuor, annus ferrum illa stella.	SACCUS	SACCUS
C:	cacare focus, decem, lacrima.	CALIC- *kelegel*	VICUS
T:	-atus -ata -atem pot-ere, petra.	STRATA *sráid*	STRATA PETR-
P:	ripa capra. — S: risum, camisia, pausare.	OPERA *ob-*	RIPA CAPR-
G D:	ligare, peduclus videre.	FIDES *fyth*	TEGULA RADIX

Iberia mer.-occ.:	*Gallia settentr.:*	Rezia settentr.:	Dacia e Mesia:
.. .. E ..	... ...	.. E E ..	E E . O
E .. E E E E	... ...	... ...	E E E E E E
O O O O O O O	.. ..	U	U U U U O U O
A A A A A A	.. ..	A A A A A A	. . . . . .
. .	. . . .	. . . .	. . . . . .
. . . .	.. ..	.. ..	C C C C
. . . . .	.. ..	.. . .	T T T T T
. . . . .	.. ..	.. .. . . S	P P S S S
.. .. ..	... ...	.. .. ..	G D D

Sard. centr. e Italia mer.:	Dalmazia:	Grecia:
I I I O	.. .. O	-ATICUS
E E E E E E	E .. .. E	COMES
U U U U O U O	.. .. .. U O U	CASTRUM
A A A A A A	A A A A A A	MENSA
CC TT NN RR LL LL	. . .	NONNUS
C C C C	C C C	-ATICUS
T T T T T	T T T T T	-ATICUS
P P S S S	P P S	CAPR-; -E(N)SIS, CAMISJ-
G D D	D D	SAGUM PEDUCL-

---

[1]) Secondo la suggestiva espressione del Meyer-Lübke.

[2]) Secondo l'espressione del Pedersen I § 295 sgg., 168 sgg.

[3]) Anche in *pipio* (onomatop.), e nelle forme tarde *(ne)sapius* (*sapi(d)us* secondo il Meyer-Lübke) e *-itia* = **itsia,* con *i* e non J, la sorda intervoc. si fece sonora: gallorom. *b v pivión sávio, df f -ifia* (come *savér cafa*), onde *pigeon sage* (come *cage*) *-ise.* Le forme con J sono più antiche: -ITJA *-ettsa -ece,* SAPJAT *sappia sache,* ecc. Similmente — in sostanza — l'Horning e il Puscariu, il Meyer-Lübke e lo Schuchardt: ZRPh. XXVII 110, XXXII 8, ZFSL. XXXV 148. RJB. X 111 sg.

[4]) Atono: *no(stro)s sérvos.*

V. — Apertura (I U brevi, in *e o* chiuse), frangimento (E O aperte, in *eé oó;* E O chiuse in *ée óo*), monottongazione (AU AI in *o e*). Tutte e tre le innovazioni sono analoghe a quelle che i Celti fecero subire al vocalismo ario-europeo. — I due punti designamo i dittonghi *ée óo* da I U brevi: il punto, le altre innovazioni:

	Britannia:	Germania:
I breve: sitis, auricula, dominica	CINGULUM *cergal*	PIPER
U » dulcis, musca peduclus ungula	CRUCEM *croch*	PUTEUS
E » decem leporem sex, ferrum hibernum septem dens	CELLA *ceal*	ASELLUS
O » bonus focus, nocte oclus octo ossum	SCOLA	MODIUS
E O lunghe: -ere plenus tres stella; -ore	CERA *céïr* NONA *nawn*	META
AU AI: laudare — ma(g)is	AURUM *or*	ROMA

Iberia mer.-occ.:	*Gallia settentr.:*	Rezia settentr.:	Dacia:
. . .	.. . .	.. . .	.. ..
. . . .	. . . .	. . . .	U U U U
E E E E E E E	. . . E E E E	. . . E E E E	. . . . . . E
O O O O O O	. . . . . O	O . O . O O	O O . O O O
E E E E O	.. ..	. E . . .	. E E . .
AU AI	. .	AU AI	AU AI

Sard. centr. e Italia merid.:	Dalmazia:	Grecia:
I I I	.. . .	
U U U U	. . . .	VIGILAT
E E E E E E E	. . . .	GULA
O O O O O O	. . . O . .	CELLA
E E E E O	.. .. E ..	COXA
AU AI	AU AI	

VI. — Intacchi palatali (rattrazione secondo il Goidànich): v. p. 897.

I due punti designano le fasi *s ʃ š j e* (da A tonico); il punto, le altre innovazioni.

	Britannia:	Germania:
C: cinque decem, caballus camisia vacca culus	CALIC-	CELLARIUM
lacte nocte octo oclus peduclus; G: ungula	LACTE *lait*	TRAJECTORIUM
U: culus; O: nocte -orem; A: cantare -atus, sale, lana, lacte.	DURUS *dir*	PLUMA

Iberia merid.:	*Gallia centrale:*	Rezia settentr.:	Dacia:
.. .. C C C C	.. ..	. . C C C[1]) C	. . C C C C
.. ..	.. .. G	t t t d d G	pt pt pt C C G
U O O A A A A A	. . . .	U O O A A A A A	U O O A A A A A

Sardegna centr.:	Italia merid.:	Dalmazia:	Grecia:
C C C C CC C	. . C C CC C	. C C C C .	CELLA CAMISJ-
tt tt tt C C G	tt tt tt C C G	t pt C C G	-UCLUS
U O O A A A A A	U O O A A A A A	. O O (A A A A A)	-URA

[1]) V. p. 898 n. 2, e 910 n. 1.

Al § 6 vanno aggiunte alcune considerazioni sulle forme *jaη* (v. n. 2) e *jajn*, ambedue per «anno». Cfr. RIL. XLI 585 n. Le conosciamo solo dall' ultimo Veglioto, ed entrano — ma tardi — nella storia [1]) delle nasali gallo-romane, o anzi nella grande area che, nel caso nostro come in altri, si può chiamare brevemente (e però solo per ragioni pratiche: v. p. 906) pireneo-alpina: v. p. 902 907 913 sgg. ZRPh. XXXII 14 sg.

Consideriamo i riflessi pireneo-alpini di -AMEN e -ANEM, dati dal Meyer-Lübke I § 241 sgg. 549 sg. 568 sg. e dall'Ascoli AGIt. I 541; cfr. Rousselot, Principes de phonét. expérim. (Parigi 1897 sgg.), p. 536 sgg. 1129 sgg., e Panconcelli La Parole 1904.

Da -AMEN e -ANEM s' ebbero anzitutto, già in terra italica (v. p. 911), -AME e -ANE; e da qui poi, in terra gallica, il riflesso comune *â* (cioè *a* nasale):

		aη(k)	*a(j)gn* [2])	*ajn*
-AME -ANE	diventano *â*, che diventa	*am(b)*	*awm*	*awn*

«È naturale che un suono straniero sia articolato come quel suono indigeno che più vi si avvicina»; [3]) cioè i suoni stranieri sono imitati, ripetuti approssimativamente, con suoni indigeni.

---

[1]) L'Italia e la Dalmazia hanno importanza decisiva in varie questioni storiche (cronologiche ed altre) del neolatino. Tra altro decido, come vedremo, che *cinči (tš)* è anteriore a *zinzi (ts)* nelle aree rumene. E analogamente il *č (=tš)* di aree alpine e subalpine, c galliche di Nord-Est, è più antico che lo *z (=ts)* vicino. Di ciò da ultimo (dopo l'Ascoli, il Densusianu, il Puscariu, lo Schuchardt, il Suchier cd altri) il Meyer-Lübke: Histor. Gramm. d. frz. Spr. I (1908) § 153.

[2]) Per ragioni tipografiche, la nasale palatale di *gnorri* è indicata qui semplicementc con *gn*; e quella (postpalatale) di *manco*, con η. Per le stesse ragioni le molte *a e* nasali nella Tabella a p. 916 sono trascritte semplicemente *a e*.

[3]) Questa (v. Jagić-Festschrift, cit., p. 56 sg.) non è teoria nuova: cfr. § 1 e 5. [Qui andavano ricordate anche le ricerche e le teorie del Gauchat, dello Jaberg e del Morf: ASNS. CXV 444 sg.; Dauzat, E. Herzog, E. Richter ZRPh. XXXI 621 sgg., Bourciez RCr. XLI, num. 17; e ora Schuchardt, in ΣΤΡΩΜΑΤΕΙΣ, Grazer Festgabe z. 50. Versamml. d. Philol., 1909].

I suoni latini -AME -ANE, stranieri ai Galli, furono imitati col suono nasale gallico, la cui articolazione dentale *(n)* e labiale *(m)* era debole o nulla : *â.* [1])

Alla sua volta l' *â* gallo-romano — irradiando in altre aree, dove si conservavano -AME e -ANE — fu imitato con *-âŋ* (*pâŋ* pane, *râŋ* rame) e *-âm (pam ram)*.

Ora apriamo l' Atlante dello Gilliéron, s. vv. *chien laine main pain.* E riportiamone, in trascrizione molto approssimativa (v. 915, n. 2), le nasali seguenti:

chien	laine	main	pain	chien	laine	main	pain	chien	laine	main	pain	chien	laine	main	pain	chien	laine	main	pain	chien	laine	main	pain
								Seine-inf.				Pas-de-C.				Nord				Vallonia			
								.	*ejn*	.	.	.	*agn*	*aj*	*aj*	.	*egn*	*aj*	*aj*	*egn*	.	*aj*	*agn*
Côtes-du-N.				Ille-et-V.				Eure								Meuse				Meurthe-et-M.			
.	.	*egn*	.	.	*agn*	.	.	.	*ejn*	.	.	.	.	.	.	.	*ajn*	.	.	*ign*	.	.	*ej*
																Aube				Vosges			
.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	*egn*	.	.	.	.	.	em	.
Loire-inf.																Côtes-d'or				H.-Marne			
.	*egn*	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	*egn*	.	.	.	*egn*	.	.
Vandea				Deux-Sèvres								Nièvre											
.	*ejn*	*agn*	*agn*	.	*ejn*	.	*agn*	.	.	.	.	*egn*	*egn*	*egn*	*egn*	.	.	.	.	.	.	.	.
Char.-inf.												Allier											
.	.	*egn*	*egn*	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	*aj*	*aj*	.	.	.	.	.	.	.	.
Gironda				Dordogna								Puy-de-D.				Loire							
agn.		aun	am	*agn*	.	.	.	.	.	.	.	.	.	*aj*	*aj*	.	*ajn*	.	.	.	.	.	.
Landes				Lot-et-G.				Lot												Val d'Aosta			
.	.	*agn*	.	*agn*	ang	.	.	*agn*	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	am
				Tarn-et-G.				Tarn															
.	.	.	.	*agn*	.	.	.	*agn*	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
				Gers				H.-Gar.												Alpi Marittime			
.	.	.	.	*agn*	awn	ank	ank	*agn*	*agn*	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	ang	.

(I punti designano la più antica delle fasi sopravvissute: â ed ân; e anche la più recente: *ê* ed *ên*).

---

[1]) Analogamente il Goidànich, in *Atti dell'Accad. scientif. ven.-trent.-istr.* I (1904), p. 46 sg., e BZRPh. V 134 sg.; e Pedersen I § 94 sgg. Qui il Salvioni, RIL. XLI 584, si allontana molto recisamente dal Goidànich, e gli si avvicina invece dove questi, cercando norme fonetiche per lo *-gn-* (da N) nel friulano di Trieste e Muggia, ricorre al precedente *ui (buíne)*. V. p. 917.

La fase postpalatale (aŋ ank ang) e la labiale (am awn e sim.) sopravvivono, come si vede, in aree estreme della Transalpina, e per di più nelle contermini Italia e Iberia.[1]) Oltre che in Val d' Aosta e nelle Alpi Marittime, si hanno -ŋ (e anche -ŋ-) e -m in altre aree dell' Alta Italia (fino al Quarnaro), e di qua passarono pur nella vicina Illiria: Dalm. II 320, cfr. p. e. *pirám* 316.

Per questa ragione le fasi postpalatale e labiale (aŋ am) sono anteriori ad *agn egn* e *ajn ejn.*

Nel parlare di molti Slavi manca la nasale di *banco (= baŋko),* ch' è da loro imitato con *banjk-* (cioè *bagnk-*).[2]) Analogamente in varie aree d' Italia e d' Iberia, oltre che della Transalpina. Da -ŋ e -ŋ-, vitali nell' istriano, si spiegano *-gna -gn -jn -jnt* (-na -no -nte) nel friulano di Trieste e Muggia: cfr. piem. *kadeŋa -egna.* Ed è un'eco di *lìnŋua* (lingua), vitale in Sicilia, il *lengna* (e sim.) che s' ode in Provincia di Siracusa e in quella di Lecce (RDR. I 252). E lo *gn* di *agno pegna* (anno penna), *dagno otogno scagno* (danno autunno scanno) ed altri, vitale in varie aree d' Iberia, e pur al di qua delle Alpi (RDR. I 377, RIL. XLI 584 sg., Dalm. II 374), riviene a ŋ.

Ben più ardita la Scuola neogrammatica, quando a dar «ragione» (v. p. 897) di questi *gn*, da N NN MN NG, suppone un «doppio esito», cioè due riflessi egualmente normali, o anormali (p. 904 n. 1), e altre «norme fonetiche» (p. 916 n.), e influenze del plurale sul singolare (friul. di Mugg. *vilajn* = «-ani», onde poi «-ano»), e formazioni in *-iare -ium -iam,* quali **damniare *autumnium* [e **coxia,* it. *coscia*: v. invece p. 904, dove era da ricordare una importante comunicazione di O. Densusianu su CT X in *ht hs*: BSF. III 36—41]. Tutti questi edifizi, ingegnosamente architettati, sono costruiti sulla carta, per quanto bollata coll' asterisco; sono castelli nelle nuvole, per quanto constellate.

Lo stesso è di forme, già «v. lat.», quali p. e. *DŪCA AASTor. XLII 310, *CŌSA *PREGAT RDR. I 415, SR. VI 72 n.;

---

[1]) J. Leite de Vasconcellos: *Esquisse d'une dialectol. portug.* (Parigi 1902), § 40, 44, 48 sg.

[2]) V. p. e. Rešetar *Der štokav. Dialekt* (Vienna 1907), p. 226. Oltre *banjk-* (obliquo) e *banjak* (nomin.) si ha pure *bank-* (*n* dent.: Pedersen I § 94) *banak,* e anche *ronb- ronab* (rombo). V. RJB. VIII 126 sg. Jagić-Festschrift 52 sg.

si parte invece, naturalmente, da DUC-EM CAUSA PRECAT, onde gr.-rom. δοῦκας e gallo-rom. *cosa prega*, e poi *dügo cọsa preja*. E cotali astri si contano a miriadi, «ché molti sono e in infinito vanno» nel neogrammatico firmamento. Cfr. ZVglS. XLI 1 sgg.

Nè la stella di **autumnium* porta luce ai presunti problemi logud. e rum. di *atonʒu* e *toamnă*, abilmente combinati dal Puscariu : ZRPh. XXVIII 688 sg. La forma *atonʒu*, come anche *atunʒu*, è una imitazione della forma spagnola: così il Meyer-L. e M.-L. Wagner, ne' suoi buoni e begli studi sardi in ASS. III 388. E rum. *toamnă*, come *roib* (robbio) e altri, raccolti dal Puscariu l. c., sono giunti, per le vie di Aquileja e di Ravenna, dalle Gallie: v. 904, n. 2 [cfr. intanto : A. Harnack, Missione e propagazione del cristianesimo nei primi tre secoli. Trad. Marrucchi, Torino 1906, p. 514].

Gl' intacchi palatali (v. p. 897) gallo-romani, e più tardi pireneo-alpini, in *agnello pregna pugno, aguglia lentiglia pariglia, quagliare teglia vegliare,* passarono anche a Sud dell'Appennino: cfr. D'Ovidio AGlt. XIII 361 sgg., ZRPh. XXV 636. Giunti in Sardegna, dal Continente it. e ib., furono imitati con *nğ* (*l*)*ğ* e sim. (cfr. ven. *Italgia* e sim.): *angione* ecc. V. Guarnerio Meyer-Lübke Wagner BZRPh. XII 45 sg. 59. Tramontano così le comete in *JONE e sim.: *AGNJONE *ACULJA ecc. E non servono leggi di protonia e postonia (ingegnosamente inventate dal Subak ZRPh. XXXIII 668), nè qui nè altrove; non esiste nè questa nè altra legge fonetica, nè grammaticale nè lessicale.

Insomma tutti i problemi della linguistica neolatina, e della linguistica in genere, possono essere affrontati coraggiosamente colle armi neolinguistiche, colle neogrammatiche nessuno.

Torino, Natale 1909.